

I discorsi per l'anno giudiziario

Chiodo fisso dei PG: «no al divorzio»

Attaccato ogni più timido progetto, al quale viene fatta risalire la causa della mancanza di unità familiare e della delinquenza minorile — Auspicata una «censura più rigida» — Arresto a domicilio la domenica per gli automobilisti indisciplinati

No al divorzio; no alla censura così come è concepita e attuata; sì a una censura molto più severa; no a riforme sostanziali per diminuire la delinquenza organizzata e quella minorile. Questo hanno chiesto la maggior parte degli oltre venti procuratori generali intervenuti nel corso delle cerimonie inaugurali dei distretti di Corte d'Appello del Paese. Richieste che purtroppo mostrano come i magistrati più alti in grado siano lontani dalla realtà del paese. Prendiamo il divorzio e ricordiamo le statistiche: il nostro è forse l'ultimo, comunque uno degli ultimi, fra i paesi civili, a non ammettere il divorzio, magari limitatissimo. E per tranquillizzare quanti — e sono la stragrande maggioranza — non hanno intenzione di divorziare, aggiungiamo: ammettere il divorzio non significa renderlo obbligatorio. In questa situazione sarebbe auspicabile un dibattito sereno. Invece dai procuratori generali sono venute parole tutt'altro che serene.

I P.G. hanno gridato allo scandalo: i vincoli sacri della famiglia devono essere rinsaldati; molti reati dipendono dall'allentamento di questo vincolo; la delinquenza minorile trova nella crisi familiare la causa prima. Abbiamo sentito parole del genere dai P.G. di Milano, Genova, Palermo, Firenze e Napoli, tanto per citare i primi che vengono.

Quello del divorzio è indubbiamente un tema che merita un maggior approfondimento. Si grida allo scandalo per l'attentato all'unità familiare. Ma come si può parlare di unità familiare in un paese in cui cinque milioni di cittadini si trovano in situazione irregolare? Il divorzio risulterebbe molte di queste situazioni, le legalizzerebbe, porterebbe alla creazione di nuovi nuclei familiari con le carte in regola. E per fare ancora statistica: non è forse più che noto che il divorzio, in tutti i paesi del mondo, ha finito proprio con l'accrescere l'unità familiare? L'aumento della delinquenza minorile è stato denunciato dal P.G. E già abbiamo riferito una delle cause indicate di questi magistrati. Un'altra causa — lo ha detto il P.G. di Milano — è il fenomeno dei capicollini, che si è voluto dare più importanza del necessario. Altra causa: il cinema, che «deve essere moralizzato», perché «basta con questo parlare dei problemi del sesso». La giustizia avrebbe i mezzi, attraverso l'analisi di decine di migliaia di processi contro minorenni, di indicare le vere cause di un fenomeno preoccupante. Ma i P.G., evidentemente, hanno ancora una volta voluto perdere una buona occasione per rendere un servizio utile. Forse sarebbe bene che anche la procura presso il Tribunale dei minorenni tenesse delle relazioni, comunque compilate degli studi.

Dalla delinquenza dei minorenni a quella dei maggiorenti. Nel complesso le note sono positive: i reati sono stati nell'ultimo anno poco più di un milione, cioè uno su ogni 45 abitanti. In passato il numero era stato superiore. Alla delinquenza di basso rango — se ne sta sostituendo, però, una organizzata e quindi più preoccupante. Il fenomeno non è nuovo per la Sicilia, dove accade quel che tutti sappiamo, nonostante la Commissione antimafia, ma che si sta aggravando in Sardegna, dove dalle zone tradizionali si è spostato anche verso centri dove si sta facendo uno sforzo, sia pur minimo, di industrializzazione.

«Omiciidi barbari e bestiali, quanto vili — riferiamo le parole del P.G. di Cagliari — si susseguono: rapine, estorsioni, sequestri di persona, sequestro di un aereo, un elicottero, e le forze dell'ordine sono in continuo pericolo. E' in atto una vera e propria sfida allo stato da parte di uomini amorali e cinici». In tale situazione che cosa hanno chiesto i P.G.? Resposta poliziesca! Come al solito. In Sardegna vengono compiute rapine degne di monti criminali che meritano rispetto nel loro campo. E nello stesso tempo c'è chi assalta le banche a piedi scalzi. E' possibile che tutto possa essere affrontato e risolto con la repressione? Non crediamo. Occorre piuttosto un'opera che porti certe popolazioni il più possibile al livello medio di istruzione, di possibilità di guadagno, di sicurezza, di fiducia nei confronti dello stato.

La Magistratura può far molto in questo senso. Come molto può fare perché i costumi mudino. In Sicilia, ad esempio, non

esiste solo il problema della mafia, vi è anche, fra i tanti altri, quello del delitto d'onore. Sappiamo che la legge punisce con una lieve pena il cosiddetto delitto d'onore, avanzo medioevale. Ma sappiamo anche che questa lieve pena viene ancora abbassata dalle Corti d'Assise. Non è in questo modo che si migliora il costume di un popolo. E non lo si migliora neppure facendo su temi tanto essenziali. Invece i P.G. taciano: non parlano della mafia (salvo rare eccezioni), non parlano del delitto d'onore, non parlano di Agrigento (l'eccezione, in questo caso è il P.G. di Palermo).

Se molti argomenti sono stati lasciati da parte dai P.G., bisogna dar atto che alcuni sono stati invece al centro di varie relazioni. Molto sentito il problema degli incidenti stradali. La proposta più clamorosa e interessante è partita dal P.G. di Roma: maggiore severità verso gli automobilisti indisciplinati; arresti domiciliari la domenica e durante le ferie estive. Da altri P.G. sono partite proposte diverse, meno radicali. Nessuno, però ha detto: rendete più sicure le strade che ci sono, fate altre strade. E così è andata persa un'altra buona occasione.

Andrea Barberi

Un'ora in cima al Colosseo

Disoccupato padre di cinque figli minaccia di uccidersi

Per anni ha atteso invano che il Comune gli rilasciasse una licenza per la vendita di souvenirs — Una folla esterrefatta ha assistito al dramma

Per più di un'ora un disoccupato, padre di 5 figli, è rimasto in bilico sul più alto cornicione del Colosseo, minacciando di uccidersi se non gli avessero concesso la tanto attesa licenza di venditore ambulante di souvenirs. «Devo venire il Sindaco in persona con la licenza firmata. Altrimenti mi butto».

Esasperato dai continui rifiuti, il viso contratto dalla paura, gli occhi rotti in basso verso la folla che grameggiava l'antiteatro (in massima parte studenti), Mario Sebastianelli, di 39 anni ha continuato a ripetere la sua minaccia e le sue richieste.

Salito sull'ultima cornice verso mezzogiorno senza poter compiere un passo ha atteso l'arrivo della Polizia e dei Vigili del Fuoco. Fra di loro si è intrecciato un filo dialogo. Polizia e vigili si sono fatti raccontare la sua storia: lo hanno rassicurato («faremo tutto il possibile»); lo hanno pregato di desistere. Nel frattempo i vigili del fuoco hanno cominciato a dar la scalata al Colosseo mentre altri, più sotto, tenevano il telefono sul quale i Sebastianelli si erano andati a cadere se avesse messo in atto il suo progetto.

Finalmente la cima di una scala era posata a pochi centimetri dai piedi di Sebastianelli. Sono stati attimi di drammatica tensione. In un primo momento era sembrato che il disoccupato avesse deciso di respingere l'invito dei poliziotti; poi si è visto chinarsi lentamente e posare un piede sul primo gradino della scala. Più sotto lo attendevano alcuni vigili del fuoco che lo hanno aiutato a scendere fino a terra.

I poliziotti, al quale il Sebastianelli ha consegnato una lettera per il Sindaco, lo hanno quindi accompagnato alla Neuro ove è stato ricoverato in osservazione.

Denunce per irregolarità edilizie a Trapani

Cinque imprese edili di Trapani sono state diffidate dal comune di Trapani perché alcuni edifici le cui caratteristiche contrasterebbero con il regolamento edilizio. I fatti sono stati accertati dall'assessore comunale ai lavori pubblici che ha denunciato agli organi superiori e alla magistratura i presunti responsabili.

Clamorosa appendice al caso Viola

Complice di Filippo Melodia evade, compie un ratto, è preso

Anche ad Enna una ragazza è sequestrata dallo spasimante: non se ne hanno notizie

TRAPANI, 17. Uno dei protagonisti dell'ormai famoso caso Viola è fuggito dal confino — dove era stato spedito per aver minacciato il padre della coraggiosa ragazza di Alcamo — per rapire la fidanzata e costringerla così a sposarlo. Dopo una breve luna di miele è però ritornato in carcere. Sarà processato a Trapani per il ratto, e quindi a Cuneo per aver abbandonato, senza autorizzazione, il Comune in cui era obbligato a risiedere. Da altri P.G. sono partite proposte diverse, meno radicali. Nessuno, però ha detto: rendete più sicure le strade che ci sono, fate altre strade. E così è andata persa un'altra buona occasione.

Prima che i carabinieri riuscissero ad acciuffarlo, il mafioso è riuscito a giungere ad Alcamo, ha rapito Rosa Di Gastano (non si sa se con la forza o con uno stratagemma) e ha trovato rifugio in una casa ospitale fino a quando non è stato tratto in arresto. La ragazza, a quanto sembra, non ha presentato denuncia contro il confinato. Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a placarsi in Sicilia, è testimoniato da un altro e più grave episodio di violenza, registrato proprio nelle ultime ore. Mentre, infatti, nel Trapanese — dove ormai siamo al terzo caso, dopo quelli di Franco Viola e della sua coetanea di Salemi — polizia e carabinieri erano mobilitati per dare la caccia al Varvaro, in Provincia di Enna si vivono momenti di ansia per la sorte di una ragazza — Carmela Parisi, 23 anni — rapita a Valguarnera la sera di domenica scorsa. Carmela tornava a casa con la madre dalla messa vespertina quando un'auto si è accostata al marciapiede: sono usciti tre giovani che, immobilizzata la donna più anziana — hanno caricato la ragazza sulla macchina. L'auto si è quindi dileguata.

Mentre il fratello era in car-

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

dei rapimenti non accenni a

Che, malgrado tutto, l'ondata

Falsa la pista imboccata dagli investigatori

Ripartono daccapo le indagini sulla duplice rapina di Ciriè e Alpignano

Si riteneva che uno dei colpevoli fosse un torinese evaso dalle Murate di Firenze durante l'alluvione: ma il giovane si è costituito e ha dimostrato di non essersi mosso da Torino — Accertamenti su un incidente mortale avvenuto sull'autostrada — I banditi ammonirono gli ostaggi di non parlare con la polizia e, per intimidirli, ne presero nomi e indirizzi

Dalla nostra redazione TORINO, 17.

I rapinatori delle banche di Ciriè e di Alpignano, gli spietati assassini del dott. Giovanni Gajotino, sono ancora senza volto. Dopo i due colpi di delitto sembrano essersi dileguati senza lasciare la minima traccia né la più pallida ombra di un indizio. Decine e decine di persone fermate e interrogate, a Ciriè e nel circondario, ad Alpignano e a Torino, non hanno finora fornito elementi utili alle ricerche. Niente: si brancola nel buio. Stasera è caduta, in modo inequivocabile, anche la pista che per alcune ore era stata forse ritenuta quella buona. Alcuni dei testimoni oculari delle due rapine, messi di fronte a fotografie fornite loro dalla questura, avevano fermato la loro attenzione su quella di un giovane evaso torinese, O. A.

Una identificazione tutt'altro che certa, ma comunque da prendere in esame, anche in considerazione della personalità del sospettato: il personaggio in questione, ben noto negli ambienti della malavita torinese, era fuggito dal carcere delle Murate di Firenze insieme ad altri trentacinque detenuti, nei giorni dell'alluvione. Era sospettato di aver preso parte alla rapina all'oreficeria Capello di via Accademia delle Scienze a Torino, all'assalto alla Banca di Toscana a Firenze, nonché della rapina del 15 novembre alla stessa sede della Cassa di Alpignano presa di mira ieri dai banditi.

Un tipo, insomma, non troppo tranquillo. Logico che mettendo insieme questi elementi e le indicazioni dei testimoni si giungesse alla conclusione che qualcosa, delle rapine di ieri, l'Audisio poteva saperlo. Ma il giovane ha deluso le aspettative: alle 18,40, accompagnando l'avvocato Liliana Longhetto, il giovanotto ha varcato il portone di Palazzo di Giustizia e si è costituito al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Moschella.

Aveva l'aria molto a modo: capelli ben ravvivati, occhiali da vista con montatura elegante, barba alla nazarena, capotto scuro. A guardarlo, un tipo niente affatto pericoloso, difficile da accostarsi all'idea di un delitto. E ci ha tenuto subito a sottolineare: «Mi sono costituito perché non voglio che mia madre mi creda un assassino. Io dei colpi di ieri non ne so niente. Dopo la mia evasione da Firenze, il 4 novembre, sono sempre stato a Torino, chiuso in un alloggio. Sono uscito una volta sola, per farmi delle fotografie, e dopo due ore ero di nuovo in casa».

Caduta la pista, le ricerche sono ripartite da zero. La polizia aveva puntato molto sugli elementi che avrebbero potuto fornire gli ostaggi dei banditi. I tre non hanno lesinato particolari sulla loro brutta avventura: la Paravini e il Tattolero hanno raccontato ciò che durante la folle corsa verso Alpignano, furono minacciati di morte dai banditi se avessero parlato troppo con la polizia. Quello che sembrava il capo volle le loro generalità e indirizzi, le annotò accuratamente su un foglietto di carta e se lo mise in tasca.

Intanto si sta indagando anche in merito a un grave incidente stradale avvenuto sull'autostrada Torino-Milano, dove auto sono venute staminate a collisione nei pressi del casello di Settimo Torinese. Due persone hanno perso la vita; una terza è grave. Le vittime sono Giovanni Molta (33 anni di Vimercate) e Vittorio Dinelli (24 anni, di Marchirolo). Il ferito è Rodolfo Baracco (30 anni, residente a Nichelino). Il Dinelli era ricercato dalla polizia, poiché nei giorni scorsi non aveva restituito una autovettura noleggiata a Genova. E' stato rinvenuto con una cospicua somma di danaro: un milione di banconote di vario taglio. Il Baracco, che viaggiava sulla stessa auto del Dinelli, aveva con sé circa mezzo milione. Si sta cercando di capire se il terzo avesse in qualche modo a che fare con le rapine di Ciriè e Alpignano.

Stasera, in corso Orbasiano all'altezza di strada del Gerbido, una «Giulia» verde ha forzato a tutta velocità il posto di blocco dei carabinieri. L'auto del nucleo di pronto intervento ha iniziato l'inseguimento, sul filo dei 150 l'ora. Nei pressi di Beinasco, il disastro: l'auto dei carabinieri è slittata sul ghiaccio ed è andata a schiantarsi contro i paracarri. Il capopattuglia Santo Comis e l'autista Vincenzo Caggiano sono rimasti feriti. Il secondo è grave.

Pier Giorgio Betti

I lavoratori hanno bisogno dell'Unità 365 giorni l'anno



Il 22 gennaio l'Unità ha bisogno di te Trova un nuovo lettore

Secondo processo a Genova

per gli incidenti dell'ottobre scorso

Si contraddicono gli agenti di PS davanti ai giudici

Dalla nostra redazione GENOVA, 17.

L'udienza di stamani al secondo processo contro altri 20 giovani arrestati in seguito al grande sciopero generale che immobilizzò Genova il 5 ottobre scorso, è stata una monologante di frasi fatte, con le quali, ufficiali e agenti di polizia indicavano gli imputati, riconoscendoli come responsabili di blocchi stradali.

La monotonia, peraltro è stata vivacemente rotta dalle frecciate dei difensori e dall'insorgere, in contraddittorio, diretto con i testimoni degli imputati. Il presidente del tribunale, Licchieri, ha dimostrato stamani di non prendere per oro colato tutte le dichiarazioni degli agenti, consentendo confronti e chiamando persino un agente innanzi quando il giovane imputato Trivieri s'è alzato dal banco e ha rivolto verso il pubblico ha indicato un gruppo di agenti in fondo all'aula: «Quello là e non quello che ha testimoniato, m'ha guardato le mani e mi ha fermato». Il «quello là» è stato invitato sull'emiciclo.

Si trattava dell'agente Carlo Cervone, il quale, con visibile imbarazzo, ha dichiarato di non aver mai visto l'accusato. Lo stesso presidente del tribunale, anzi, ha contestato, ad alcuni sottufficiali di P.S. di contraddire con i loro riconoscimenti in aula, quando avevano precedentemente dichiarato al P.M. dottor Marvulli, nel corso della istruttoria sommaria.

Nel contesto di queste testimonianze accusatorie è apparso evidente che la polizia, «moderata» durante la mattina del 5 ottobre, molto completamente atteggiamento nel pomeriggio, forse in seguito a un ordine giunto dall'alto (Genova è la città del ministro degli Interni, tra l'altro); alla sera del 5 ottobre, infatti, si scatenò la massiccia azione repressiva con le relate indiscriminate. Si trattò di una «informazione» di oltre 200 persone, prelevate lungo le vie, caricate.

Solidarietà dal Belgio per le popolazioni alluvionate

Numerose iniziative sono state prese in Belgio in favore delle popolazioni colpite dalla tragica alluvione del 4 novembre dello scorso anno. Generi di prima necessità, per un valore di un milione di franchi belgi, sono stati inviati dal governo e la Croce Rossa ha aperto una sottoscrizione che ha già raggiunto la cifra di un milione di franchi belgi.

Soluzione provvisoria

a Venezia

Al sindaco la presidenza della Biennale

Dal nostro corrispondente VENEZIA, 17.

Il Presidente della Biennale, professor Mario Marazzan, ha confermato le dimissioni dalla carica. Le dimissioni sono state accolte dal Consiglio di amministrazione che, su proposta dello stesso Marazzan, ha nominato presidente provvisorio della Biennale il vice presidente e sindaco di Venezia, ingegner Giovanni Favaretto Fiesca. Tutto ciò è avvenuto stamane, a conclusione di una riunione del Consiglio di amministrazione, svoltasi nella sede della Biennale, a Ca' Giustinian, nella sala di grande tutela dell'alta burocrazia ministeriale romana, così come si conviene a un ente ancora recente da uno statuto fascista. Erano presenti: il presidente professor Mario Marazzan, il vice presidente ingegner Giovanni Favaretto Fiesca, sindaco di Venezia, il presidente dell'Amministrazione provinciale, ragioniere Alberto Bagaglio, il direttore generale dello Spettacolo Franz De Biasi, rappresentante del ministero dell'Industria e del Commercio, Enzo Porta, il presidente della Accademia di Belle Arti, professor Antonio Scattolon, nonché i sindaci Biadene, Gasparini e Tonolo. Mancava il professor Molajoli, direttore nazionale delle Belle Arti.

Il professor Marazzan ha svolto, inizialmente, una dettagliata relazione sulla attività della Biennale nel 1966 sottolineando il successo dell'organizzazione della XXXIII Esposizione internazionale d'arte di Giardini e delle altre manifestazioni promosse e organizzate dall'ente veneziano: la XXVII Mostra internazionale d'arte cinematografica, il XXV Festival internazionale del teatro di prova e il XXII Festival internazionale di musica contemporanea.

Tutte queste manifestazioni — ha detto Marazzan — hanno riempito la vita veneziana, hanno dato un contributo importante a ottobre, mentre nel tempo la stampa internazionale e gli enti radio-televisivi di tutto il mondo hanno dedicato larghi servizi a ogni avvenimento. Concludendo la relazione, il presidente della Biennale ha dato notizia di aver confermato recentemente al presidente del Consiglio dei ministri le dimissioni dall'incarico ricoperto per tre anni, dimissioni